

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO VII. - DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1880.)

Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13. trimestre L. 7

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le Sei precedenti annate in 11 volumi L. 135.)

Milano-Roma

Anno VII. - N. 25, - 20 giugno 1880.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

An. sem. tr.

Alessandria d'Egitto - Tunisia - T. e T. (in oro L. 27 14 7

Stati d'Europa - Egitto - America. » » 32 17 9

America meridionale - Africa - Cina » » 36 19 10

Giappone - India » » 40 21 11

Australia » » 44 23 12

Bolivia - Chili - Perù » » 44 23 12

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 25.

TESTO Rivista politica. — Una visita all'Esposizione di Torino: Il Passeggio (Luigi Chiaranti). — Eccestra della settimana (Cico e Cico). — Le nostre incisioni. — L'Isola di Pula, racconto (Luigi Capomonte). — Corriere letterario di Parigi: L'Arte a Parigi (D. A. Forcé). — La prima colonia italiana (Attilio Grandi). — Sicilia. — Napoli. — Sicilia. — Napoli.

INCISIONI — Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1880: Una lezione

di geografia, quadro di E. Pagliano; Proxima tua, statua di A. D'Orré. — Le corse del 3 giugno a Torino. — Napoli: La Regina alle regate del 30 maggio; Arrivo degli invitati sul Vomano per l'inaugurazione della ferrovia fucolare. — Bologna: I funerali del professor Francesco Niccoli. — Bruxelles: Veduta del palazzo dell'Esposizione. — La prima colonia italiana: Assab, veduta dall'ancoraggio di Buje a nord. — Rebus.



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1880. — UNA LEZIONE DI GEOGRAFIA, quadro di Eleuterio Pagliano. (Disegno dell'autore).

RIVISTA POLITICA

Dal principio della quindicina ora trascorsa la questione di un'acqua rappresentanza della Destra nella Commissione del bilancio è stata appianata; alle dimissioni di quattro membri di Destra tennero dietro quelle di sette disidenti di Sinistra, e la votazione successiva diede sette voti, — uno meno di quello che la sinistra aveva, — alla Destra, cui fu pure fatto posto anche nella Commissione dei quindici per la riforma della legge elettorale.

Le risposte dei due rami del Parlamento al discorso della Corona presentata a S. M. il Re al Quirinale passarono alla Camera delle Camere, dove dovevano correre due parafraresi formali, uno delle quali inoltre, quella della Camera dei deputati, è riuscita anche prolissa e verbosa forse oltre ogni tradizione parlamentare.

Tre giorni dopo dovev'aver luogo una gran battaglia alla Camera dei deputati: l'interpellanza Crispi intorno alla pressione ed all'ingerenza esercitata dal Governo nelle elezioni del 10 e 29 maggio. L'aria era satura d'elettricità e scintilla da lampi, delle sedute tempestose avevano prodotto, quando il giorno 8, Miceli aveva gettato la colpa della dissoluzione della precedente legislatura sui dissidenti di Sinistra. Nicotera gli aveva gridato che diceva una bestialità. Crispi lo aveva mandato a scuola, sgraziando che quello scioccamento era stato un atto non probato, ma che, quando avevano potuto il rimedio a tale difficoltà: « andarsene a casa ». Tutti ricordano la risa della Camera all'annuncio della malattia del Depretis, e le fiamme di Cairoli... Crispi era diventato non un punto nero, ma una specie di fulgore sospeso sulla testa dei ministri; si prevedevano battaglie accanite nella Sinistra, cui avrebbe preso parte la Destra. Già erano incominciate le avvisaglie, pareva dovessero andar tutto rotolando, quando il giorno 10, al momento di lanciarsi, Crispi si fermò, brandisce, rota, fa lampeggiare l'arma forbita, affilata, tagliente, la ripone nel fodero e largisce una tregua al Ministero. Cairoli la accetta, come molto probabilmente si accetterebbe da parte dei dissidenti la sanzione e una serenità perfetta scende negli animi dei legislatori che si danno agli studi delle leggi e delle riforme, votando i bilanci a passo accelerato.

La tregua tra le parti di Sinistra non si estende a Destra, e si può vedere dalla condotta del 12, quando ha avuto luogo l'interpellanza Pansa sulle riforme della Cassa di Risparmio di Milano. La Destra, per bocca dei suoi migliori oratori, attacca d'illegalità quella riforma, e si legge della nessuna considerazione mostrata per i reclami dei Consigli provinciali e comunali di Milano. Ma la maggioranza votò un ordine del giorno Vaccelli col quale, preso atto della promessa del Ministero di esaminare quei reclami in spirito di equità e conciliazione, l'approvò. L'operato del Ministero è stabilito che nell'amministrazione della Cassa di Risparmio avessero parte tutte le provincie lombarde.

Tra i progetti di legge, uno del Ministero delle finanze riguarda la dotazione della Corona, e propone che durante il regno di S. M. Umberto I la dotazione continui ad essere regolata dallo stesso monarca stabilito già in adempimento per il glorioso regno di Vittorio Emanuele e sia riformata senza mutamenti nella stessa misura.

La Commissione della riforma elettorale lavora sul progetto ministeriale che contiene 19 articoli, il secondo dei quali mantiene il requisito dell'esame di quarta elementare ed un censo di 40 lire; essa nella progressione delle discussioni ha cominciato colla questione relativa allo scrutinio di lista, cui diede la precedenza a quella riguardanti l'allargamento del suffragio.

Intanto che la Commissione discute si tengono per questa riforma elettorale dei meeting popolari in alcune grandi città del Regno, a Milano, a Bergamo, a Verona, a Casale Monferrato, promossi esclusivamente dalla parte Sinistra, col predominio dei più radicali tra i caduti nell'ultima elezione e con una decisa tendenza a promuovere il suffragio universale, mentre il partito moderato e l'ala destra dell'altrettanto pacifico quanto serio e dotto discussioni

circa la stessa riforma in seno alle associazioni costituzionali.

Il periodo quindicinale si chiude colla grazia ai condannati di via Morani del Re degli Ebrei, da Milano dell'egregio nostro giornale, nominato commissario per l'Italia alla Conferenza di Berlino.

Il gran Cancelliere di Germania, irritato contro i parlamentari che lo avversano nelle sue idee rispetto alle leggi discrezionali, si consola minando piano piano l'esistenza delle famose città libere, serrandole in un anello d'unione commerciale che le soffocherà; egli ha già ottenuto dal Consiglio Federale l'incorporazione dell'Elba inferiore allo Zollverein, malgrado il da fare che s'è dato la città libera di Amburgo.

La Conferenza di Berlino s'è aperta ieri, 16, in seguito ad invito fatto alla potenza dal governo Tedesco, allo scopo esclusivo della definizione dei confini turco-ellenici. Né la Turchia, né la Grecia vi ammesse.

Intanto che si avvia ad una soluzione pacifica l'affare greco, cui non è stato estraneo il giro cui è stato fatto in occasione del Re degli Ebrei, il Principe del Montenegro va a Podgorizza, a essere in rassegna le sue truppe, ed a Tusi giungono ufficiali turchi a prendere servizio nella lega Albanese; il Sultano, appena ricevuto il signor Gocher, che gli ha recato i saluti del re del nuovo Governo inglese, si affretta a fornirgli materia onde possa presto dichiararsi soddisfatto: cambia i ministri, e con un sorriso turco ordina ai nuovi incaricati di procedere immediatamente alla riforma promessa. Così il Sultano potrà ricevere, con un altro sorriso, non meno turco, il 20 maggio, la nota collettiva delle potenze europee, presentata dai dragomanni delle ambasciate alla Sublime Porta. Quelli del Sultano però sono scontenti d'ammanto, e non sarà certamente lui che riderà l'ultimo.

L'ex viceré d'Egitto manda la famiglia in patria, e si dirige a Costantinopoli... passando per Parigi e Londra.

La Francia sta per scegliere due questioni: cosa farà dei deputati non ancora amnistiati? cosa farà delle corporazioni religiose che non hanno chiesto l'autorizzazione votata dalla legge? Pare che nessuna delle due debba essere risolta radicalmente.

Il nuovo Ministero inglese sanzionò lo status quo ante lui nell'isola di Cipro, ed ha ordinato alle truppe dell'Afganistan di sgombrare il Cabul... alla fine d'ottobre.

All'estremo oriente, in Asia, si addensa un novellone, l'affare russo-chinese è tutt'altro che appianato; pare anzi che si possa dare il caso di imminenti ostilità non colla sola Russia, ma colla potenza di Cina. Dopo l'azione nell'esercito cinese delle armi si retroceda a dopo, le riforme tattiche, la China, auspice il principe Tschin, accanito contro i forestieri, sente gli stimoli di impeti bellici; essa concentra attorno a sé alcune importanti masse di truppe, e cannoniere, e batterie d'artiglieria, e si prepara a fumatori d'oppio e li sostituisce con uomini robusti. Ma l'Europa addensa a Sinciang 16 battimenti da guerra con due principi, Enrico di Prussia e il duca di Genova, tre ammiragli, uno americano, uno francese, uno inglese, mentre i battimenti russi aspettano a Vladivostok e nei porti giapponesi.

Al lato opposto, a S. O., pare debba finalmente levarsi una brezza di pace. Notizie da un certo punto d'Europa dell'assunzione di del tutto e questa volta definitivamente terminata.

La Convenzione del partito repubblicano che si tiene a Chicago per la scelta del candidato del partito alla presidenza della repubblica degli Stati Uniti ha votato all'unanimità per Garfield, un ex generale di cui l'assunzione è ancora non parlato. Al decimono scrutinio egli aveva ottenuto un voto, si vantassimo due voti, al trentacinquesimo cinquanta voti contro trecento quindici voti data Grant, all'ultimo ebbe l'unanimità. Gran potenza dei politici.

di Giorgio

UNA VISITA ALL'ESPOSIZIONE DI TRIPO

IL PAESAGGIO.

Il paesaggio è la sua vicenda. — La questione Fontana e Claudio Lorenzini — Il fondino del sole e la nuvola dell'Esposizione — Marco Calderini — Aroca — Ghisla — Reynders — Canova — Cagliari — Pallara — Esoterica. — Gli ultimi arrivi.

Il paesaggio, come genere di pittura a parte, ha goduto sempre poco favore: in Italia ha avuto un momento che alcuni chiamano il tempo d'oro dei paesisti, e fu il tempo di Urbano VIII. In Fiandra ha avuto l'epoca sua gloriosa con Ruysdael e gli altri gran paesisti di quella nazione, ma sempre però fu tenuto in conto di ramo subalterno.

Nella storia dell'arte il paesaggio arriva tardi a fare la sua apparizione nei quadri, e soltanto come parte accessoria o complementaria, come fondo. Nel cinquecento prima, e poi per lungo tempo, una brigata di fiamminghi, chiasse, buona, in cattivo concetto presso l'Inquisizione che sovente ne metteva qualcuno al fuoco, faceva i fondi ai quadri dei pittori di figura, e benché i Veneziani, e Tiziano più d'ogni altro, dipingessero da loro stessi alcuni paesaggi di fama, generalmente acquistando l'acquisto di fama, generalmente un pittore di figura avrebbe creduto di inascoltarli con quei fiamminghi a dipingerli da sé stesso le grotte e i boschi per i suoi san Girolamo e gli sfondi della sua fughe in Egitto.

Giononstante anche i paesisti vollero far casa da loro, e come gli altri avere bottega di santi e dei, metter negozio di valli e monti. Da non però non riuscirono se non popolandolo il paesaggio con qualche soggetto, o storico o mitologico o sacro, che vi spiccasse e desse il tema del quadro. Più tardi accorse in aiuto l'archeologia colle rovine dei templi, degli acquedotti ed altri resti d'architettura romana, frequentati da ladri, e schiavi e zingari. Nelle Fiandre il paesaggio fiorì come un genere distinto, ma vi fu più che il favore dei grandi, quello dei ricchi loro gran signori, e dei possessori d'araghe e imprenditori di lavori idraulici.

Quando anche da noi volle emanciparsi dal tutto, riducendo le figure a macchiette, dovendo ricorrere allo spettacolo, fare dei temporali, delle burrasche, delle inondazioni, metterli dentro le asette a rig-sag, piegare le quercie annose sotto l'impeto della bufera, mostrar i rami schiantati, montare dei macchinoni di nubi accavallate, tanto di sangue dei tramonti farraginosi, fare in una parola drammatico — Venero — e i Clavelli — e tornaron al genere del Pussino, colle niofe e le allegorie e le linee dei fondi architettate, poi seguirono i romantici con un altro tipo: il drammatico sentimentale e storico; poi vennero i vedutisti che girarono le Alpi in cerca di punti di vista. In tanta vicenda di forme, il paesaggio, come genere da sé, trattato con semplicità d'animo, senza fronzoli, senza spigli, senza retorica, non si vide che in pochi maestri fiamminghi, — dei quali ora si pagano i quadri a prezzi favolosi — in alcuni autori veneziani e in qualche fondo della scava scuola dell'Umbria. Il paesaggio semplice, il paesaggio di tutto l'ore, è un genere che ha fatto un'apparizione breve in Fiandra nel seicento, e che è proprio del tempo nostro e forma la gloria dell'arte moderna, nella quale fu portato ad una grand'altezza prima dai francesi Rousseau, Corot, Daubigny, poi un po' dappertutto, e che in Italia fiorisce adesso principalmente tra i Piemontesi e i Lombardi.

In Piemonte, la scuola di paesaggio ha un autore, il professore dell'Accademia Albertina, Antonio Fontana, che suscita tante dispute tra artisti, tra dilettanti e nel pubblico, da potersi dire che esiste in arte una questione Fontana. Io vi ho già accennato nell'« Illustrazione ». Il suo passato, in occasione della

Esposizione di Brera, e trovo opportuno tornarci sopra in questa assai più importante.

Il Fontanesi è un pittore di transizione tra l'antico e il moderno. Egli è un po' vedutista, è sempre drammatico, talora idillico, è sentimentale, porta le tracce di Dalcroix, di Corot, e di alcuni maestri inglesi, ma la sua principale caratteristica è la teosofia.

Vivendo molti anni a Londra dove c'è fantasia per Claudio Lorenese, egli restò impressionato dalle opere di questo grande maestro; il Lorenese aveva la smania di voler far vedere nei suoi quadri il disco del sole; ma il sole ha tanta luce che non si può fissare, come fare a trovare nella tavolozza un colore abbastanza vivo per quel tondino che doveva rappresentarlo? La cosa essendo impossibile in qualsiasi modo diretto, non c'era altro mezzo che abbassare grandemente l'intonazione di tutto il quadro, far tutto il resto auro, perché la pennellata del colore più chiaro che può dare la tavolozza, spicasse in mezzo al dipinto con grande vivezza nel disco destinato a rappresentare la sfera del sole, e così fece veramente, ottenendo, se non lo scopo prefisso, qualcosa che da lontano vi tonda.

Il Fontanesi ha avuta la stessa smania, ed ha dovuto ricorrere allo stesso mezzo. Il solo per tentare di fare il sole in un quadro. Abituato a quella armonia in tono bassissimo, egli la continuò poi, senza volerlo forse, anche quando non doveva rappresentare il sole. Così egli è riuscito quel pittore teosofico, le cui scene della natura sembrano vedute attraverso a una lente nera. Ora, chi non può immaginarsi quelle armonie trasportate in una chiave più alta, trova necessariamente falso il Fontanesi, la cui tavolozza canta, dice così, il mattino, la notte, e tutto lo allegrezza e le ricchezze della natura, in una stessa chiave di basso profondissimo. Hanno però le pitture del Fontanesi una qualità che è essenziale: la giustezza di tutti i toni, data quella sua intonazione oscura, ciò che si esprime dai pittori dicendo che ha i colori giusti, e per questo lato il Fontanesi è vero, sincero e inarrivabile.

Si comprende che in generale nei suoi quadri domina la malinconia; ma la sua è una malinconia forse come quella disegnatore, Alberto Durer, una malinconia poderosa, profonda, elevata. Egli ha esposto quattro quadri, dei quali uno (che appartiene a S. A. R. il principe Tommaso) rappresenta una *Bufera imminente*, in una regione alpina: delle nubi scure invadono il quadro, tutto si fa cupo, bieco, sinistro, e il Fontanesi ha portato quest'espressione paurosa a un punto che credo insuperabile. *Le Nubi*, quadro acquistato da S. M. il Re, è una tela grandiosa, da maestro antico.

Le qualità e i difetti di Fontanesi ne fanno un artista molto discusso, ma se anche in Torino egli trova chi lo combatte a oltranza, chi gli nega il talento, chi lo grida maestro infante nell'Accademia, peste per la gioventù, chi non ripugna dallo scrivere lettere anonime ai critici perché si facciano eco dei loro criteri, in Torino e fuori egli conta degli ammiratori tra i migliori artisti, tra i più lontani e più diversi dal suo modo di vedere e di sentire. Molti di questi ammiratori, tra i quali mi glorio di essere, ritengono il Fontanesi per un grande maestro. Una schiera di pittori francesi vuol imitarlo, esagera i suoi difetti e moltiplica veramente i guai e i fastidi come l'Egitto ai tempi di Mosè dalla piaga delle tenebre caliginose o che sembrano tutti e studiati dal vero in un momento d'eclissi quasi totale. Accanto a questi però altri artisti, restando da lui diversi, imparano da lui l'intensa trasparenza dell'aria, il calore dell'intonazione, lo smalto del colore, la solidità del dipingere, ma nessuno gli sta vicino per l'elevatezza della poesia che ispira delle sue tele.

Giacco Calderini è agli antipodi del Fontanesi: chiaro e fresco quanto il Fontanesi è scuro e febbrilmente appassionato, il Calderini è il poeta

della primavera, dei prati verdi, delle giornate di maggio ridenti, piovigginose e dei meriggi estivi. Un tempo, quando nei paesaggi gli facevano le frondi gialle, ponzose, purpuree, violacee, d'ogni tinta e d'ogni colore fiorente del color dell'erba in primavera e durante un buon tratto dell'estate è verde, appena si vedeva comparire questo colore, era di moda esclamare: «spinosi!». L'espressione è stantia, ma molti l'usano tuttavia davanti ai quadri del Calderini, dove il tono verde è modulato in vaghi e vibratissimi accordi, di mille scarsi finissimi dal verde pallido al verde cupo con una potenza di variazione straordinaria, e quella più chiara ed evidente vibrazione d'effetto.

I signori distributori dello spazio hanno dato anche a Calderini, come a Dalbono, come a Carcano, un poco come a Michetti, come a Fontanesi, come a De Nittis, la prova di poca differenza e magro rispetto sperando qua e là i quadri che egli ha mandato come ultimo risultato del suo insegnamento; non saprei condannare abbastanza questo sistema di lacerare a brani la fisionomia d'un artista che arriva al palazzo dell'Esposizione, colle caratteristiche di un'opera complessa. I quadri ad olio esposti da Calderini sono otto. Come si fa a parlarne di uno senza pagina di vita intima della natura, una giornata di pioggia in primavera, un'incanto d'amore, un prodigio di frescura, di finezza, di vita latente; — un mattino di Inghilterra — uno d'agosto; — *Humbra ospitale*, ecc., non un burrone, non querce annessi, non grandi linee classiche architettoniche, non contrasti strepitosi, ma gli alti silenzi del mezzogiorno nei boschi, la dolcezza del rasoio all'ombra, ed i segreti amori e gli aliti della betulla che si muove sul cielo azzurro tinto di verdi, di azzurri, di gialli, di rossi, di sfoglia sul fondo scuro del prato in ombra l'elegante ricchezza del suo fusto svelto e flessuoso, rivestito di nastri d'oro e d'argento.

Il conte Avondo è un altro vanto della scuola di paesaggio in Piemonte; ho visto di suo poche cose, ma mi è rimasto impresso un suo paesaggio dove tutto olezzava, tutto rideva, tutto fioriva. Le frondi non erano ancor nate e l'erba era ancora molle per il passato inverno, la primavera era giunta appena, e il mandorlo, il ciliegio, il pesco la festeggiavano come usano; mettendo fuori tutta la dote annuale dei loro fiori, bianchi, bianchi, incarnati poppani; era la natura vestita per la prima comunione, un incanto di poesia e d'allegrezza gentile. A Torino quest'anno ha due quadri di costa marina, preziosi per la finezza dello smalto, la limpidezza e la profondità del cielo. Ghesio è l'inghiottito tra gli imitatori del Fontanesi, un Fontanesi diretto, e un po' liscio, ma fino, smaltato, di ingegno nell'intonazione complessa di più colori, o rappresentando un tale o tale di forma d'arte già da un pezzo invecchiata. Ma fare una lista di nomi è troppo poco e una rassegna minuta trascinerrebbe troppo lontano. Mi sono studiato di cogliere i tratti principali della scuola di paesaggio in Piemonte, e non mi resta a dire altro se non che questa scuola ha un grande avvenire e divide colla milanese la gloria d'aver rialzato in Italia il paesaggio intimo, che è il paesaggio vivo, parlante, del tempo nostro. Nel lasciare la scuola piemontese devo segnalare dei giovani entrati da poco nell'arte: sono il Coscia, che oltre al *incrigio* ha esposto un quadro di chiesa, *S. Luigi e la Madonna*,

di bella maniera tradizionale, un ritratto seriamente fatto e *Una visita alla piccola morta*; — Pasquini, allievo di Fontanesi e di Couture, che ha un paesaggio e tre quadretti di vita rustica e si annuncia seriamente, purché lasci le intonazioni veritanti; — Raffaele, allievo di Fontanesi e di Gataldi, che ha una figura di donna seminuda in scorcio, in atto di recitare al sole un bel verso di Carducci; la figura è tutt'altro che bella, lo scorcio tutt'altro che trovato, l'insieme tutt'altro che elegante, ma l'intonazione del quadro — un po' scolorita — ha della vibrazione, e la stoffa della pittura — un po' dura — è solida e fina; — Spurgazzi, scolaro di Gataldi, che ha una assai pregevole *Maria Stuarda*; — Stura, con una villana che scende dai colli a cavallo dell'asino, sotto un grand' ombrello, e *Stavella Carlo*, allievo di Couture, la cui scontentia di ribalta con un Pelecinella e una Colombina che si preparano a recitare, è un quadro veramente buono e di ottima pittura. I quattro che ho nominati ultimi espongono, credo, per la prima volta, essi danno già abbastanza, e promettono molto.

Ed ora scendiamo, col Po, alla Lombardia e alla Venezia, d'onde convergono alla luce viva, agli ardori delle feste, alla vivacità meridionale; fermiamoci qua e là nell'Emilia e facendo tappa a Firenze ed a Roma.

LUIGI CHIRIANI.

Gli Esceatori della Settimana.

Il mondo al rovescio. — Il ministro per l'allargamento del voto. — Il presidente, i suoi guanti e le fraterie operai. — Il condottiero, — Le corse militari a Torino. — La mania dei duelli. — Un processo celebre a Trieste.

Mi ricordo ancora benissimo dell'impressione provata quando ero bambino nel vedere certe antiche stampe francesi divise in scompartmenti, in ciascuno de' quali v'era una piccola scena comica, e tutte queste piccole scene comiche formavano un insieme intitolato: *Le mond à l'envers*. Qui c'era il padrone che spolverava il servaggio ai servitori; il cavalluccio cedeva comodamente alla carozza in atto di guidare il cocchiere; la lepre che pigliava i contadini a fucilate e correva poi dietro al cane; la volpe che scappava perseguitata dalle galline e via discorrendo.

Adesso mi vien fatto ogni tanto di ricordarmi di quelle stampe. Le galline non hanno ancora avuto coraggio di correr dietro alle volpi, né le lepri di perseguitare i cani; ma adagio adagio col tempo si otterrà anche questo perfezionamento.

Cose che vanno a rovescio se ne veggono in tutti i modi parecchie ogni giorno. Una volta c'erano, per esempio, una primavera e una estate che arrivavano con una tale esattezza approssimativa, come i treni delle ferrovie dell'Alta Italia, con l'esercizio governativo, e si trattenevano quanto era stabilito dalle leggi immutabili degli almanacchi. Ora invece non si sa più quando la primavera finisce se pure è mai cominciata, e quando incominci l'estate: lo scirocco è diventato un vento fresco che dall'Africa viene a dirci l'infedeltà e non altro. Ogni tanto vien fatto di ricercar la pelliccia e le signore alla passeggiata sono obbligate da un momento all'altro a rimbacchettare nel loro mantelli e nel loro scialli. E bisogna contentarsi di questo, se non c'è peggio: più qua e più là turbini impetuosi quanno un discorso del deputato Mussi a proposito della cassa di Risparmio: alberi annosi portati via come fusellini di paglia, case mezzo rovinate, come se fossero state di quelle che i bambini rizzano su colle cartelle. Tutto questo è successo giorni non molti nell'«Umbria verde» cantata da Marco Carducci, nella nostra e senza Umbria.

E fuor d'Italia un subito: a Parigi per l'al-



Napoli. — ARRIVO DEGLI INVITATI SUL VESUVIO PER L'INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA FUNICOLARE. (Disegno del signor Cosenza).



Esposizione nazionale di Belle Arti a Torino nel 1870. — Proximus tuus, statua di Achille D'Orsi. (Disegno del signor R. Armetier)

tro faceva freddo. È vero che la *mond est à l'envers* da un pezzo: prova ne sia che in Italia nessun vescovo è mai stato candidato alle elezioni generali politiche, mentre i repubblicani di Brest ne hanno eletto uno, Monsignor Freppel vescovo d'Angers, domenica passata.

Una volta il buon operaio che aveva lavorato tutta la settimana, giunta la domenica, pigliava la strada e andava a spassarsella fuori di una porta, giocando alla mora o alle bocce, secondo le latitudini. Ora invece va a tenere dei comizi per l'allargamento del voto elettorale e subisce volentieri l'afflizione di quattro o cinque discorsi sull'allargamento.

Considerato dal punto di vista della curiosità, il meeting per l'allargamento del voto è uno spettacolo del più curioso. Il presidente è generalmente un uomo politico che porta dei guanti e guarda dall'alto in basso, con un certo sentimento di sprezzo, quel popolo sovrano raccolto per ascoltare la sua parola. Non si occupa di nulla che riguardi il buon andamento del comizio; arriva a casa, fatto, e quasi tutto è tutti sono al loro posto come un *Dress* di macchina: Generalmente lo si accoglie con un applauso "d'uscita", come le prime ballerine ed i tenori di cartello.

Il programma del comizio è stabilito prima e ne sorvegliava l'esecuzione un *factotum* modesto, almeno in apparenza, e che per ora vuol darsi l'aria d'avere molto ascendente sui "fratelli operai". Bisogna andare da lui per iscriversi: bisogna piacerli per avere il diritto di parlare. Egli si assicura che ciascun oratore abbia la ferma intenzione di parlare in favore dell'allargamento del voto, perché è caratteristica speciale delle riunioni popolari quella di discutere un argomento parlando tutti nello stesso senso. Così è più facile aver ragione.

Quando la seduta è aperta e l'uomo politico ha già adoperato tre o quattro volte il camiccio, in segno di autorità, e rivolto alcune parole ai "fratelli operai", il conduttore modesto che siede ad una estremità del banco della presidenza si alza e propone che si mandi un dispaccio di qua e di là e la riunione applaude frugorosamente.

Qualche volta però per ragioni di "alta convenienza" la proposta dell'invio dei telegrammi vien fatta di qualcuno dei fedeli che il modesto conduttore, — chiamandolo il vicepresidente, — ha sparsi sapientemente nella platea, dato e non concesso che il comizio si tenga dentro un teatro. Ma a questi caldi è preferibile il sistema adottato a Roma di tenerlo in un giuoco di pallone.

Dopo aver con molta fatica ottenuto un po' di silenzio, la discussione incomincia. L'uomo politico espone in "brevi ma sentite parole" lo scopo della riunione e mostra, pettinandosi i suoi guanti, nell'editorio qualcuno osserva come i guanti siano superflui quando si vuole tendere la mano al popolo. Un oratore prende la parola e vittimizza l'assemblea con un discolore composito di vecchie frasi di giornali socialiste mal tradotte in italiano, mal combinate, mal digerite e peggio pronunziate. Si comincia fra la folla a desiderare l'esteria suburbana e l'insalata domenicale, certo più esportata e meglio condita di quella prosa.

Altri oratori succedono: a forza di paroloni l'assemblea si è riscaldata; è diventata rumorosa, turbolenta, nervosa: tanta nervosa che quando l'uomo politico presenta un ordine del giorno nel quale la faccenda del suffragio universale è appena accennata di volo e toccata coi guanti, dalla platea scorge qualcuno a proporre un ordine del giorno molto più giacobino e l'assemblea l'approva all'unanimità con arrivi ed applausi di più rumorosi che fanno stridere spine per un quarto d'ora il delegato di pubblica sicurezza incaricato di mantenere il buon ordine, e messo fra lo Scilla di una

buona fischietta, s'egli interviene, e il Cariddi di una tirata d'orecchi del superiore se lascia fare.

Mentre la folla si allontana adagio adagio, si svolge tutto il "fra le quinte" della commedia rappresentata, il vicepresidente ha l'aria trionfante: si può scommettere che il proponente dell'ordine del giorno approvato era uno dei suoi fedeli, una delle sue lancie spazzate. L'uomo politico si lamenta con calma affettata ed evidente amarezza di essere stato eletto ad un fiasco di quella forza e lascia capire come egli sospetti la premeditazione e da parte di chi.

Il vicepresidente, prima modesto, ora diventato superbo come un Lucifero, figurando di parlare accademismo con qualche collarga del seggio presidenziale, non risparmia amari sarcasmi a quegli uomini politici che si servono "delle aspirazioni del popolo" come agnello per risalire da dove sono discesi. Dei rimasti alcuni parteggiano per l'uomo politico, — non si sa mai! — Altri per l'altro.

I due gruppi si separano quasi senza scambiarli un saluto, ed appena lontani tutti i passi l'uno dell'altro scintillano una diatribe d'impertermezza dedicate a loro colleghi d'un momento prima. Le impertermezze diventano più vivaci quando si viene a sapere che la democrazia, cui appartiene il vicepresidente trionfatore, ha una ditta diversa da quella cui appartiene l'uomo politico vinto.

L'editorio intanto è corso a dimostrare che se ha il diritto di votare, ha pure quello di votare... i bicchieri.

Non vorrei esser preso per un codino, per un nemico del popolo. Dio me ne guardi ma secondo me quello che va a votare nei meetings è un falso popolo o è travistato da cattivi copiglioni mossi da una curiosità che, francamente parlando, non vale la pena di soddisfare.

In fatto di commedia, preferisco il *Journal* *Rochet* se l'ultimo figliuolo di Sarda non fosse passato dal palcoscenico al tribunale. Due tutori si contrastano il diritto di accompagnarlo nel suo viaggio in Italia, e mentre essi litigano, il povero Daniele è obbligato a trattenersi a Torino.

Ma ne dispiace per noi, ma non tanto per lui. A Torino, non ostante la accuratezza delle elezioni politiche e poi di quelle amministrative e l'epistolario del senatore Livio Benintendi, ci si diverte sempre di molto, e finché il caldo non manderà via tutti i Torinesi a respirare l'aria balsamica della montagna si starà d'incanto nella Mecca d'Italia e ci si diventerà sempre.

La settimana scorsa vi sono state in piazza d'arme le corse militari, uno spettacolo nuovo o quasi nuovo in Italia, onorato della presenza della duchessa di Genova e di tutta la *ville et la cour*: più la *cour* della *ville* perché la *cour* giuriale ha molto da fare, né si può allontanare molto dalle sue occupazioni. Si contrastavano i premi due reggimenti di cavalleria, Lodi e Montebello: vinse Montebello come di ragione, perché più vecchio e perché porta un nome tanto glorioso per la cavalleria italiana.

Quelli che non sono mai contenti di nulla hanno trovato da dire contro queste corse. I cavalli possono scipparsi, i cavalieri possono cadere e farsi del male: d'altronde i soldati non sono fatti per dare spettacolo di sé stessi: ragioni che paiono fatte apposta per non persuadere nessuno. Se la paura dovesse trattenere cavalli e cavalieri dal correre, dal saltare, dal provarsi in qualunque arduissima impresa, tanto perché mandare addirittura la cavalleria in carrozza. Nei paesi di Austria e di Germania si veggono interi squadroni di cavalleria perare ostacoli difficilissimi ed inventarne tutti i giorni dei nuovi.

Quanto allo spettacolo, non ci si trova proprio nulla di male se l'emulazione in questi esercizi è resa più viva dalla presenza di gentildonne cortesi e di cittadini. Sarebbe molto più utile che gli zelanti discussero del decoro dei nostri soldati protestassero quando il veggono mandare a condurre i carri delle maschere nel carnevale e far largo perché passino i barberi.

In questa settimana c'è stata come una grande d'avvenimenti, di ciascuno de' quali si potrebbe parlare e non poco.

La mania dei duelli politici è passata dalla Francia all'Italia, toccando la Spagna: nessuno però, per dire la verità, ha dimostrato come il Rochefort di essere così poco cortese con gli avversari. Ma nella Nuova Caledonia vi sono ancora dei Canibali, ed il proverbio dice: — dimmi chi pratichi, ti dirò chi sei. — Rochefort deve avere praticato di molti.

A Trieste un processo ha commosso anche coloro che non hanno l'abitudine di commooversi per i così detti drammi di Corte d'Assise. Una certa signora Dal Col, moglie di un negoziante, era del tutto trascurata assolutamente a causa di una tresca amorosa che egli aveva stretto con una tal Pellizzari. Sarebbe lungo narrare tutte le sofferenze della povera donna, dipinta da tutti i testimoni come un angelo di bontà. Ma anche la pazienza degli angeli pare abbia un limite. Fatto sta, che dopo una scena violenta, nella quale l'amante provocò la moglie legittima, la Pellizzari fu uccisa dalla Dal Col con 19 colpi di un coltello da caccia, appartenente al marito della Dal Col.

Era tanto l'interesse ispirato da questa infelice che quando, ad ora tarda, il presidente rinviò al domani il seguito del dibattimento, i giurati lo pregarono a voler terminare, senza interruzione quella stessa sera, affinché la poveretta non dovesse passare un'altra notte nell'incertezza della propria sorte.

Ed i presidenti difatti si fece a notte inoltrata con l'assoluzione dell'accusata, ed il pubblico affollatissimo ha accolto il verdetto con le approvazioni le più sincere e le più clamorose.

In questo caso fortunatamente non si è veduto, come pur troppo spesso accade, la *mond à l'envers*.

Cleco e Cola.

LE NOSTRE INCONSONI

LA LEZIONE DI GEOGRAFIA.

Quadro di Eleuterio Pagliana.

"Ecco l'America," disse segnando col dito un punto del mappamondo, il vecchio professore di geografia; le due scolare stanno stinte per sentire di quell'America, che allora non aveva ancor dati tanti milioni, ma che faceva sognare forse più tesori in cassa delle fanfane spacciate allora sull'Eldorado e colle quali Voltaire pare profetizzava la scoperta delle miniere della California.

La nostra corrispondente artistica per il *Salon* di Parigi dall'anno scorso, parlò con grand'entusiasmo di questo quadro messo in mostra per la prima volta a quella grande Esposizione francese.

"Le teste in luce riflesse, sono d'un'armonia squisita," scriveva la signora Bulteau; i le stoffe dell'epoca di Luigi XVI, coi loro toni fucsia brillanti, sono d'una grande abilità d'esecuzione, quel quadro arretrato per l'elezione di pittura che manifesta."

I pregi espressi da questa *lode* esistono veramente nella morbida freschezza d'impatto e nell'omogeneità d'esecuzione sostenuta con vero garbo in tutte le parti del dipinto, non solo

nella *Lesione di Geografia*, ma anche nell'altro quadro messo quest'anno alla nostra Esposizione nazionale: *Agostino e Giuseppina*. Su questi pregi non sono stati sufficienti a destare nei visitatori dell'Esposizione di Torino l'entusiasmo eccitato in Parigi nell'animo della signora Buleau ed espresso nella parte qui omessa della lettera, bisogna cercarsi i motivi nell'aspirazione delle qualità stesse del dipinto.

I temi tutti all'epoca dettati di Luigi XV, possono trascinare facilmente l'artista al garbo eccessivo di quel tempo, alla delicatezza troppo ricercata; l'anche questa influenza si manifesta nell'agitazione di *Agostino* e *Giuseppina*, nei personaggi, tutto va bene, ma quando com'è avvenuto al Pagliano in questi due quadri, l'influenza passa nello stile, diventa un guaio, fa trascendere fino alla *mignardise*, e se regola il sentimento non si può non avere un'azione di grazia che per traslato non pare paragonabile a quello del parlare gentilezza senza essere e col l'errore trascinate: non sono che di molle e deficente che può essere apprezzato in un dato ambiente, e non esserlo in un altro, dove un sentimento più democratico, più vero e una schiettezza assoluta d'accento modificano meglio alle esigenze dell'arte che cerca l'espressione nell'energia della vita contemporanea.

Abbiamo voluto dare l'incisione del quadro di *Agostino*, perché dopo tutto il Pagliano è di quegli artisti dei quali vanno apprezzate anche le mutazioni, massime quando segnano un progresso nella loro curva ascendente, come avviene per la *Lesione di Geografia*, che indubitabilmente ha maggiori pregi di certi quadri storici nei quali s'è mescolato all'Esposizione di Torino troppo rumore.

L. C.

PROXIMUS TUUS.

Statua di Achille D'Orsi

Achille D'Orsi è professore all'Accademia di Napoli. È un giovinotto basso di statura, dai tratti non regolari, non grande, ma tondo, ha la fisionomia dolce, calma, e due baffetti scuri. Veste molto civilmente ma senza ricercatezza, a sfabito, di modi semplici, simpaticissimi, senza ombra di pretesa, serio.

È entrato nell'arte da ragazzo, ma tardi per elezione, abbandonando gli studi letterari ai quali prima si era dedicato. Scelse la scultura perché credette gli offrisse un mezzo più diretto alla manifestazione del suo sentimento.

La prima sua opera diventata celebre è il *Gruppo dei Parastri*; due Romani, osteri di cibo, bruciati, svenomati adraiti uno contro l'altro su un lettisteno a un convito. Tutto è ignobile in quel gruppo: i tipi volgari, abbruttiti dagli stravizi, le membra da malati ingrossati, cascanti, lardose, le mani corte, gonfe, le pelle traslucida, le vesti scioltissime; per compiere il disgusto che dovevano eccitare quelle luride figure, lo scultore tirò del colore del fango il gesso del modello, tantoché parevano modellate sulla mota. Unico nel suo gruppo quel gruppo, quale si fosse. Dunque, destava, esisteva o no, svelava un grande artista. Così si annunciava il novatore, in mezzo alla scultura italiana: lasciava, lusinghiera, tanta vesti, molle, graziosità e mollezze.

A Milano, due anni sono, il Giuri per il conferimento del premio principe Umberto, gli conferiva l'ambita annuale distinzione per una *Testa di marinaro* in bronzo; un'opera stupenda, dinanzi alla quale nessuno passava senza fermarsi, nessuno si soffermava senza provare una forte impressione; l'Accademia di Belle Arti ne faceva l'acquisto per la galleria di Brera.

Qui non c'era la stranezza del tema, né il disgusto come elemento d'arte, né il brutto, né il colore della mota; era una testa nella quale pareva condensata la potenza popolare, la forza, l'energia, la ricchezza, una faccia di popolano imponente, un capolavoro.

Quando Doppé, fatta la sua prima statua, sbalordì tutti alla verità dell'*Achille*, fu accusato d'averlo gettato da una persona viva, non d'averlo modellato. La stessa accusa fu mossa, a Milano, alla *Testa del marinaro*. Doppé, nelle opere successive sbugiardi i suoi detrattori, per coloro che veramente possono aver bisogno di prove per capire che quella testa di bronzo premiata dal Giuri di Milano del 1878

era l'opera di un artista e non di un formatore, il D'Orsi fu altrettanto colpevole che statuo esposto a Torino: il *Proximus tuus* ed il gruppo: *A Postipio*.

Come si vede dalla nostra incisione, il *Proximus tuus* è una zapparella stanco morto. L'espressione di questa statua non è di una miseria che ti fa versare una *pietosa lacrima*, e sciagurata dolosamente con una eleonastia, è la dichiarazione energica di un peccato sociale, orribile, di un'ingiustizia colossale. Quel villano, affranto dalla fatica, e l'immagine vivente d'una razza forte, la razza dei contadini che si rinnovava sempre e onde si affacciava, che rende altri feudi.

S. M. il re Umberto ha acquistato l'opera del D'Orsi, il pubblico l'ha ammirata, qualche pseudo-democratico ne ha preso ombra, gli artisti vi hanno fatto capannello intorno — tutti e poi del tempo; — e alcuni critici si chiedono se vantandola si pretende che l'arte debba mettersi su quella via.

I maestri in arte non vanno imitati, essi sono come il direttore dei corsi quando dà la *fa* ai corsisti che stanno: ognuno lo prende nella sua mano e chi sente da tenere e chi da basso, chi da controllo e chi da baritone; e ognuno canta la sua parte. Il *la* del D'Orsi chiama l'arte all'espressione della vita vera, all'espressione dei sentimenti radicati nell'anima, e non nel tempo, all'energia, a tutto quello che può dare di virile un'epoca come la nostra; con questo poi che ciascuno canti nella propria chiave.

L. C.

LE REGATE A NAPOLI.

Uno dei divertimenti pubblici che incomincia a prendere un largo sviluppo è certamente quello delle regate.

Il Circolo di Napoli, avendo preso la successione dell'antico Circolo dei canottieri, ne ha assunto anche gli obblighi, e quindi ha promosso quest'anno le abituali regate che hanno avuto luogo il 26 e 30 maggio.

Quelle del 26, a vela, nell'ora meridiana offrivano la prospettiva d'una cotta al sole, pochi si curarono di prendersela, e così quel genere di gara, che quando la Regia e Nizza vi attenda tanta gente, ebbe pochissimo successo e quindi poco esito. Quella invece del 30, a remi, rappresentata dal nostro disegno, e corsa nelle ore pomeridiane, presentò la nostra graziosissima Regina col principe di Napoli, attirò grandissimo ed elegantissimo folto.

La nostra veduta è tolta dal padiglione degli invitati dove prese posto la Regina col suo seguito, con la signora e la deputazione del Circolo che ebbero l'onorevole incarico di ricevere la gentile sovrana e S. A. R. il principe.

Di fronte alla Regina c'è il mare popolato di barche, scialuppe, janne, scappavia, cutter ed altri piccoli bastimenti da diporto, tenuti in buona ordine dalle imbarcazioni della Regia Marina e proprio dal regio avviso *Stafetta*, che più tardi, con due colpi di cannone il segno della partenza delle varie corse.

Queste parlavano dalla riva di Posilipo e proprio dal tradizionale scoglio di Frisio e venivano alla tribuna reale, innanzi alla quale galleggiava una boa, segnale d'arrivo; la tribuna era sulla banchina della Villa.

Folla del popolo nelle barche, le tribune gramate di eleganti signore e migliaia di spettatori di ogni classe sociale sulla banchina stessa, concorsero a far sì che le regate riuscissero splendidamente.

LE CORSE DI TORINO.

Dopo le corse ippiche del 30 maggio abbiamo avuto l'occasione del 3 giugno, conclusa dalla presenza della duchessa di Genova e del duca d'Aosta.

Il concorso fu immenso, splendido lo spettacolo, l'ordine perfetto. La corsa al trotto fu vinta dal conte Allarga di Rocadone con cavallo runo. Nella nostra incisione è rappresentata la corsa *Omnia* con premio di ottomila lire, vinta dallo stallone bajo scuro *Nil desperandum*, che il giorno prima apparteneva al signor Baltazzi Aristide di Vienna, e il giorno

della corsa al conte Telfner che l'aveva acquistato in buon punto, sperandone bene, per l'egregia somma di 32,000 lire.

Il cavallo che segue il *Nil desperandum* è il *Don Pasquale* del conte di Larderello.

La folla a sinistra, al di là dello sbocco, si vede in confuso il palco reale, e si scorge l'antenna color bandiera di colore rosso che segna il punto d'arrivo. Di fronte al palco reale, dentro lo sbocco, c'era una sfilata di cavalleggeri di Lodi, ed ai lati dei due palchi della Direzione le carrozze degli spettatori in bell'ordine, e dietro i palchi il *Penge*.

Lo schizzo del disegno ci è stato favorito gentilmente da un ufficiale che partecipò allo corso.

FUNERALI DEL PROFESSORE RIZZOLI.

Allorché, pochi numeri addietro (al N. 10), abbiamo dato notizie e disegni sullo splendido dono fatto dal prof. Rizzoli alla città di Bologna, eravamo ben lontani dall'immaginarci che a così breve distanza avremmo dovuto chiedere le notizie date sulla sua vita col cenno necrologico pubblicato quattro numeri dopo e col disegno che rappresenta i funerali, e i funerali, celebrati in Bologna il 29 maggio nella chiesa di S. Petronio.

Il defunto era lasciato per iscritto di non volere esequie pompose: a sua volontà, fu rispettata nei limiti del possibile, ma nemmeno lui avrebbe potuto proibire la pompa grandiosa dell'omaggio reso alla sua memoria da ogni ceto di persone. C'erano nella chiesa oltre a mille invitati; il funerale attorno al feretro — circondato di corona di fiori e sul quale era deposta la toga degli ordini onestri del defunto, — durò da circa mezzogiorno sino all'una e mezza; poi il corteo mosse verso il cimitero seguito da tutte le autorità e le rappresentanze, da circa cinquanta bandiere di associazioni cittadine, da signori abbronzati e da una folla immensa di persone d'ogni età. Al feretro erano resti i militari dalle truppe alla porta di San Iseja, e ad onoranza della sua memoria furono lette e recitate discorsi della Provincia, del Municipio, a nome della Camera, del Governo, dell'Accademia benedictina e dell'Università.

IL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE A BRUXELLES.

Il Belgio celebra il suo giubileo di libertà, il 50° anniversario della sua indipendenza solennemente proclamata dal Congresso Nazionale del 1830, il 18 novembre.

Mai più all'occasione si offri a quel laborioso paese per provare al mondo, con un'Esposizione nazionale, i progressi fatti nel mezzo secolo di regime libero nelle industrie, nelle arti, nelle scienze.

Sessantamila metri quadrati di superficie furono destinati al palazzo dell'Esposizione che accoglie quanto di importante è stato fatto nel Belgio negli ultimi 50 anni, in tutti i rami dell'umana attività.

Altri 16,000 metri quadrati sono destinati, dietro il palazzo dell'Esposizione, alla mostra d'animali domestici che avrà luogo dal 19 al 25 luglio, e alla mostra di frutti e civaje che durerà dal 23 al 30 settembre.

Dalla nostra incisione si legge più veduto che il palazzo è veramente grandioso, solenne e splendido e degno delle feste nazionali che rallegrano quel libero paese.

L'arrivo degli invitati alla stazione della ferrovia funicolare del Vesuvio, per la festa d'inaugurazione che ebbe luogo il 4 corrente, fa parte di una breve serie di disegni illustrativi di questa sorprendente impresa, sulla quale pubblicheremo una lettera del nostro egregio corrispondente N. Lazzaro.

Per corrispondenza, da Pietroburgo ci sono giunti 4 disegni dei grandiosi funerali celebrati alla defunta Czarina. I disegni appaiono tutti sopra luogo dal signor Samokine di Pietroburgo; si stanno già incidendo e li daremo nel prossimo numero.



Napoli. — LA REGINA ALLE REGATE DEL 30 MAGGIO. (Disegno del signor Cosenza).



Torino. — LE CORSE DEL 3 OTTOBRE. (Disegno del signor Cenni, da uno sc'izzo del tenente ***).

RACCONTI E NOVELLE

L'IDEALE DI PULA.

L'amico Pula andava giù rapidamente, in modo incredibile. Ogni settimana gli lasciava dei grandi gusti sul viso, nell'andatura, nelle maniere, nella voce, dappertutto. Il colore della sua carnagione diventava terroso: alla coda dell'occhio gli si aggrappava un fascio di piccole rughe che spiravano a ventaglio verso le labbra; non confidava ad abbassarlo. Altre rughe invadevano il collo, la fronte, le guance e gli davano l'aria d'un pezzo di cartapepea aggrinzita nel quale fossero stati ritagliati due buchi paralleli: i due buchi erano gli occhi. Ma tutto questo non avrebbe fatto grande impressione senza l'andatura stracca, curvata con cui egli traslucava da un luogo all'altro, senza la sciattezza degli abiti, senza il lamentevole suono della sua voce che pareva uscisse dalle cieche profondità dello stomaco, stavo per dire dalla pianta dei piedi, anzi da sotto.

— Ma che hai?

— Oh, nulla!

— Eppure...

— Ah...

Quell'ah! lo sapevo a memoria. Significava le desolazioni del vuoto del suo cuore, il gran bisogno della famiglia che lo tormentava da tanti anni, il suo ideale della vita inseguito inutilmente fin allora e che egli era sparito tante volte dinanzi quando già credeva di averlo raggiunto e allungava la mano per impossessarsene e non lasciarsi mai più.

Quell'ah! gli aveva provocato il monigolismo di Pula, che in dialetto siciliano significa striga. Era un sospiro, un lamento, un singhiozzo, qualcosa di così triste, di così malinconico, come il canto delle strighe, che faceva proprio male a sentirglielo cacciare fuori dal petto.

Pula aveva trentott'anni, ma gli se ne potevano dare addirittura un cinquanta. Occorrevano le fedi di nascita con tanto di bollo del Municipio e col visto del Sindaco per non crederci creduloni. Era andato già in poco tempo, dopo parecchie disillusioni. L'ideale lo consumava lentamente; almeno l'amico Pula mi ammonava così. Ed io, non avendo delle ragioni in contrario, gli prestavo piena fede.

Ero un po' a parte delle sue pene di cuore. La natura lo aveva impastato male: una sensitività, un poeta! Non già che Pula avesse la debolezza di scrivere dei versi, nemmeno per sogno; i suoi studi, fortunatamente, non gli permettevano di poter distinguere un ondesillabo da un settenario. La poesia l'aveva tutta dentro, nelle sue viscere di sensitivo.

Bisognava sentirlo ragionare della donna dei suoi sogni! Veinavano le lagrime agli occhi. Una lirica di tenerezza, un idillio, un cantico di adorazioni e di mistici rapimenti... Ma il sogno tarda troppo a trasformarsi in realtà.

Nel marzo d'oggi anni sentiva l'assillo della primavera vicina e ridioriva come la striga; diventava allegro, spigliato. La sua folta capigliatura castagna provava più assidue le carezze del pettine e dell'olio coll'essenza di spigo, il profumo ch'egli preferiva. I bianchi e lucidi petti delle camicie si avvicendavano frequenti fra lo sparato del corpetto. I gioielli contrastavano d'una cravattina nera, un vero mastriotto di seta, accuratamente annodato. Il fermaglio di panno verde bottiglia, dal collare un po' unto, cedeva il posto al sopralito nuovo onore di collante; e le sue mani stupivano di sentirsi, le domeniche, imprigionate entro dei guanti di pelle che pure esse avrebbero dovuto riconoscere di primo alancio, perché contavano più primavera, quantunque sembrassero ancora nuovi.

Eranò i segni esteriori dell'interno riavvolgimento dell'ideale. Nel marzo Pula ricominciava, da qualche anno in qua, la sua caccia alla moglie, una farfalla indovolata che non si lasciava acciappare; e allora, nelle belle giornate, veniva

a cercarmi per una sentimentale passeggiata nei campi. Un sintomo infallibile: aveva qualcosa da confidarmi!

— Ci siamo?

— Chi lo sa?

— Vieni, non far dei misteri...

— Oh, niente di concreto; dei progetti soltanto... Ma quest'anno voglio uscire: e ugnuno o no mi piai! L'ho giurato sul crocifisso.

— Bella?

— Simpatica, è quello che più importa. E poi, buona!... l'essenziale.

— Bravo. E la cocosa?

— Può darsi... ma, te lo ripeto, ancora niente di serio. Non ne parliamo, sarà meglio. Saprai tutto a cosa finita.

Invece mi accorgevo che l'amico cilligia struggeva di aggravarsi il cuore del suo segreto; e mi divertivo a tormentarlo, cambiando discorso. Dopo pochi minuti Pula mi aveva riportato, con tanta aria sbadista, al suo primo soggetto.

Era stanco di quella sua vitaccia di celibe; non se poteva più! Quella mattina aveva dovuto attaccarsi, da due bottoncini della camicia, una cosa insopportabile; si era punto un dito tre volte... La sua mamma, povera vecchina, trovavasi a messa; la serva badava in cucina, e... dovevo capire che con certe manacce!... Insomma, voleva farla finita; non se poteva più! Aveva posto un dilemma al fratello: o lui, o lei! La loro casa, a quel modo, non era più possibile andarsene innanzi. Ma Nino non voleva saperne... Dunque toccava a lui di sacrificarsi sul sacro altare della famiglia...; ed era pronto!

— Anche l'anno scorso... osservavo io maliziosamente.

— Oggi è un'altra cosa: un affare finito. Con te parlo a cuore aperto: un affare finito!

— Te se faccio le mie sincere congratulazioni.

— Grazie. Ho bisogno di conforti. Caro amico, una moglie è una terribile responsabilità! Mi tremano le spalle a ridistarsi.

— Non bisogna riflettere.

— Poi ti capita adesso una tempesta di figliuoli...

— Orrore! Le gioie della paternità chiamarle una tempesta!

— Sì, sì, gioie, non dico di no. Ma se ci rifletto un pochino...

— Ma non bisogna riflettere.

— Hai ragione. Però... senti. Questa mattina vo in casa il notaio. Una vera scocatura! Ah, nel matrimonio non dovrebbero mai entrarci delle brutte questioni d'interessi: anzi cose che mi ripugnano... ma infine il mondo è fatto così, e bisogna accettarlo com'è! Dunque, vo in casa il notaio. Caro mio, avessi tu visto! Che anticamera dell'inferno, con sette diavoli sentonati di bimbi che urlavano, pestavano coi piedi, straziavano, sudici, mocciosi, spetinati!... Il notaio bestemmava come un turco per farli star chei. Oh, sì! Quelli, per tutta risposta, urlavano più forte! Sono andato via col capo come un cestone, senza aver capito nulla dell'affare, convinto che di figliuoli non bisognerebbe mai farne più di due... e, forse, se ne sarebbe uno di troppo!

— Zitto là, malhusiano! Tu mi scandalizzi...

— Dico per dire. Io credo alla provvidenza, io... Ma, infine, se il signore si decidesse a non darmene più di due... non me ne lagnerai niente affatto.

— Già pensi ai figliuoli?

— Se ti dico che è un affare finito! Manca per delle piccole formalità. Sai? A me piacciono i conti spicci: non voglio aver noie coi parenti per questioni d'interessi. Sono un uomo di abitudini tranquille, tu mi conosci.

— Permetti che te lo dica: sei troppo sottile, troppo meticoloso...

— Ma qui non si tratta di un affare. Questa

volta è un matrimonio d'inclinazione... un'artica idea...

— Ah!... capisco, briccone!

E Pula mi dava una spallata, fregandosi le mani, sorridendo, contento come meo Paquai, e subito filava una buona matta' ora della sua solita lirica, del suo solito idillio, del suo solito cantico dei cantici; diventava giovane di vent'anni, si arrabbiava di non vedermi convinto come lui che questa volta le cose dovessero andar bene e che il così detto affare finito fosse davvero un affare finito.

Il maggio, il giugno passavano in trattative, in un viavai di avvocato, di notaio, di amici intermediari, che non finiva più.

— Insomma?... gli domandavo.

— Si va avanti... Una piccola difficoltà: il nonno si ostina a non voler fare una permessa da nulla. Capisci, a me preme aver tutta la dote rimasta in un punto. Vuoi che vada a confondermi con un pesettino di fondo que, un altro là? Poi, se non ci si potesse trovare un medio... non flaterai. Ma il rimedio c'è: la permessa col vigan di Lisciarolo. Lo so; suo nonno tien duro per farmi dispetto. Lui ha un altro partito per la testa, e vorrebbe... Ma la ragazza gli ha spifferato un no più tondo di così.

— No, non un consiglio? Lascia andare la vigina: se patiscono?

— Capisci, è una mera pica da parte mia; non puoi dire che abbia torto...

Ma nel luglio e nell'agosto Pula ridiventava scuro scuro.

I capelli non mostravano più l'assiduità delle carezze del pettine e dell'olio coll'essenza di spigo. I petti delle camicie rimanevano in mostra fra lo sparato del corpetto in qua ch'evi diventato fossero un po' troppo agulati. La cravattina nera, stretta come un mastriotto di seta, veniva sostituita da certe cravattine a nodo scorcio che mostravano i denti. Il viso gli si discioglieva in un paio di settimane, come una pera mossa. E viveva appartato, evitante anche gli amici. Ai primi freddi dell'autunno riprendeva il fermaglio di panno verde-bottiglia, col collare un po' unto, e tornava a gemere i suoi alai da vero pulia, peggio di prima.

— Te lo dico io?

— Oh, non me ne parlare! Ma chi poteva prevederlo? Volevano farmi passare per grillio; volevano abusare della mia passione per la ragazza... Capisci bene che...

— Capisco benissimo!

— E poi, sai che c'è? Son proprio contento di non esserci cascato. La ragazza... mettiamo da parte; un angelo di bontà. Non bella, se vogliamo; ma un angelo, una perfetta donna di casa, masetta, masetta... quel che ci vuole per me; e se si trattasse soltanto di lei!... Ma la parentela...

— Non è poi il diavolo...

— No, ma noiosa, permalosca, esigente, piena di pretese, con tanti fumi per la testa ai suoi quarti di nobiltà che oggi non valgono un fio: non si vive di quarti, disgraziatamente! I quarti io li capisco, ma con delle centinaia di migliaia di lire; se no, fanno ridere.

— Ma la dote della Paolina non mi sem-

brava...

— E, mi convengo, era discreta, sebbene un po' sparpagliata que e là... Però, col brutto costume che c'è da noi, che lo sposo deve regalarla alla sposa i vestiti di nozze e tutto quello che li accompagna... voi tu fare i conti?

— Lasciamo stare.

— Mezza dote va in fumo prima di averla tra le mani. E gio lo sentivo sussurrare attorno a me di un aglio di velluto nero... Si esigea l'abito di velluto nero... Oh che sposo una principessa!

— Ah! ah!

— A questi lumi di luna! Coll'astore sul collo che non ci lascia respirare!

— Ah! ah! ah!

— Tu ridi? Ah! ah! ah! ride anch'io, e mi frego le mani! Vuoi saperla schietta? Quel mormorio non era affatto il mio ideale!
Non era il suo ideale! — Da quattro o cinque anni, ad ogni trattativa andata a monte, *Piula* conchiudeva sempre così: non era il mio ideale!

— Io avrei dato un occhio per capire qualcosa di quel suo benedetto ideale!

Povero *Piula*! Mi faceva pietà. Questa volta era andato giù davvero: pareva incavocchiato di cento anni. Povero *Piula*! E intanto avevo la facciucella crudelista di canzonario; ma lui non se la prendeva; mi voleva bene.

— Ti ricordi di Rametto III?

Piula mi guardava in viso, con tanto d'occhi stralunati.

— Di quel re d'Egitto, tu contemporaneo; non te ne ricordi? N'è stata scoperta la mummia il mese scorso.

Piula scrollava il capo e brontolava:
— Mummia! Mummia! Ma io mi sento molto più giovane di lui che la giovinezza del cuore. Mummia sei tu che non credi più a nulla, non ami più nulla, non sei più capace di provare nessuna gentile illusione!

— Ecco delle idee egiziane, del tempo della ventesima dinastia!

— E tu lo proverò che non sempre giovane...

Se dovessi sopportare questa prova!
Nel marzo dell'anno scorso *Piula*, al solito, raiogivano, relativamente, ma ringiovan. E una domenica me lo vidi venire innanzi, sacro di fresco, col soprabito color cioccolato, i guanti nuovi... di tre anni fa e gli stivaletti di pelle lustra; un serbatoio. Fumava un virginia, prodigialmente sorprendente; aveva all'occhiello un garofano briscolato bianco e rosso, una vera insegna da innamorato. Lo riconobbi a stento quando, fermatomi a pochi passi da me, cominciò a guardarmi con certi occhietti strizzati e un ironico sorriso sulle labbra.

— Non me la dai ad intendere, gli dissi.

— Vuoi passeggiare?

— Volentieri.

Una giornata di paradiso. L'aria tepida e profumata faceva allargare i polmoni e rendeva delizioso il respirare. *Piula* non diceva nulla; aspettando le mie interrogazioni, mandava fuori delle grandi bocche di fumo; ma io, più sbito di lui.

— Ti ho fatto segnare come testimone, egli disse finalmente, accorgendosi che non avrei aperto bocca.

— Testimone di che?

— Del mio... contratto di nozze.

— Ooh! Ooh!

— Risparmi gli Ooh! Fammi il piacere.

— E questo contratto è già steso?

— Sissignore, in bei fogli di carta bollata — impossibile!

— Come, impossibile?

— Tu sei prudente; non sei capace di metterti al ripentaglio di sprecare la spesa.

— E ti ostini a non credere?

— Finché non avrà inteso dal Sindaco le sacramentali parole...

— Le sentirai. Vedi questo garofano? È stato colto dalle sue mani.

— Quali mani?

— Quelle della Carmelina, la figlia del vescovo.

Il vescovo era un farmacista, il primo farmacista del paese: non ho mai potuto sapere perché lo soprannominassero così. La Carmelina, sua figlia unica, non doveva più toccare i vent'anni. Magra, lunga, moretta, con certi occhi sgranati, aspettava da un pezzo il marito e cominciava a cecinarsi del ritardo.

Forse *Piula* non rispondeva pienamente ai desideri di lei, neanche così mezzo ringiovanito com'era: ma non bisogna essere incontentabili: ella cominciava a persuadermene.

— Che ne pensi? mi chiese *Piula*. È un buon partito?

— Non dico di no.

— Lei non è bella, lo confesso, ma c'è tanto... da consolarla. Non è nemmeno brutta.

— Se ti piace, è bellissima. Sei tu che la sposi.

— Educata alla buona, casalinga, con delle mani miracolose riguardo a cucito, a n'adorazione per suo padre, un'adorazione, caro mio, segno di ottimo cuore. Il babbo convincerà con noi, è stato il primo patto, anzi l'unico che mi sia stato imposto da lei: ho subito accettato.

— E gli interessi?

— Già belli e regolati. Soltanto...

— Ah!

— Soltanto...

Non era passata una settimana e *Piula* declamava contro la società presente, col solenne tono di un missionario. Non c'era più dei sentimenti nei cuori di oggi, ma liste di cifre!... Un matrimonio non era più un legame di affetto, ma una speculazione, un affare! Ragazine in cerca di un grullo da far le spese; habbi intesi a sbarazzarsi della figlia con appia indosso la camicia!... Un galantuomo era costretto a rinunciare alle dolcezze della famiglia, se non voleva morir disperato, di pura fame... Oh il mondo andava a rotoli! Non c'era che i contadini che potessero darsi lo avago di prender moglie!... Ma i proprietari? Tutti condannati al celibato forzoso!... Il pazzo lusso delle donne mandava in rovina le famiglie!... Una moglie diventava un tracollo!

Lo ascoltavo a bocca aperta! Anche la Carmelina era andata in fumo. Povero *Piula*!

Se almeno si potesse sposar solamente la dote!

Oh sensitivo! Oh poeta! Avevo capito in un lampo.

L'ideale di *Piula* era quello: sposar solamente la dote!

LUIGI CAPUANA.

CORRIERE LETTERARIO DI PARIGI

L'ARTE A PARIGI.

Avendo l'onore di scrivere per gli Italiani in questo loro bellissimo giornale, io mi sarei mostrato più accorto se poco spazio all'autore francese del *Vercingetorix* e molto ne avessi conceduto all'autore lombardo dell'*Arte a Parigi*. Col diffondermi nelle lodi del Massarini, avrei certamente, pur secondando il mio proprio amorevole desiderio, fatto cosa grata a' suoi numerosi estimatori. Ma, oltreché d' suoi meriti non avrei potuto dir nulla che non sia già stato detto e ridetto, io vado lieto della sua amicizia, e l'affetto ha una vena seconda: esso è valso insieme e bavaglio, e toglie così l'autorità come la libertà al critico.

Io credo perciò e credo che, dovendo parlare di lui a' miei lettori, il meglio ch'io possa fare è di non dire quasi niente di proprio e di riferire l'opinione altrui sulla traduzione, che dell'opera sudlodata egli ci ha dato in lingua francese.

La traduzione è uscita or ora in due eleganti volumi coi tipi del Loones e avrà, lo spero ed auguro, più di una ristampa. *L'arte a Parigi* dovrebbe essere il manuale di tutti gli artisti, mi diceva un giorno il più competente e più illustre dei giudici, E. Renan. Ciò ch'egli pensa della forma francese di cui l'egregio scrittore italiano seppe rivestire i propri pensieri, io non so, ma so come la giudicano altri uomini insigni. Citerò per tutti l'accademico Charles Blanc, che senza dubbio è un pronatore distinto e un critico d'arte a cui pochissimi osano contendere il primato. Egli si propone di far pubblicamente l'elogio della lingua adoperata dal Massarini nel volutare in francese il purgativismo e non facile stile del suo libro. Posso intanto atte-

stare che udii il buon vecchio parlarne con vivissima stima, anzi addirittura con meraviglia. Una pagina fra le altre, che io trascrivo, lo colpì a segno che e' la dichiarò bellissima e degna nientemeno che di Teofilo Gautier. Escola. È un ritratto di quel Cesare che il signor Cottinet avrebbe fatto rivivere in tutta la sua verità se, meno preoccupato delle meschine teorie d' alcuni dotti eretici, e' gli avesse lasciato un riflesso almeno della sua grandezza romana e d' pensieri che lo fecer rivale d' Alessandro.

«Une belle et sobre figure, digne du bronze où elle est appelée à vivre, est le Césaire jeune homme, de M.^r Civilet. Si, par hasard, on allait taxer d'in vraisemblable la nudité du torse chez le délicat et fastueux patricien, il suffirait de cette érudition facile qui nous apprend combien il était porté aux exercices du corps, pour l'igniter la supposition qu'il s'apprête à descendre dans la palestra où qu'il ne fait qu'en venir. Sur son front, très-habilement jeuni sans que le type qui nous a été transmis par les médailles ait été fané, on sent déjà passer la vision de l'empire; et cependant, rien ne manque des fines élégances qui doivent donner le change sur les projets de l'ambitieux jeune homme et dérouter le vulgaire: la toge, les sandales sont bien d'un damer; la main, extrêmement soignée, en dit long sur le caractère; une main fine, que la volupté ne va pas longtemps à disputer au commandement.»

Di tali pagine ce n'è parecchie e meritavano probabilmente a chi le ha scritte l'onore di essere annoverato fra gli illustri! che, com'egli dice, «hanno dottrineggiate e poetato in lingue straniere: quasi la natura avesse voluto a questi errabondi della patria e del pensiero concedere il dono di pascersi d'ogni semente e di fare il nido sotto ogni cielo.»

Terzi era il signor Luigi Guindio, il giovane e simpatico autore del *Marriage excentrique*, che del suo bello stile francese rendeva gelosi i romanzieri di Parigi, ed oggi è il Massarini che desta l'ammirazione de' cultori delle scienze critiche, egli che per tanti regalava alle lettere patrie i suoi doti e forbiti *Sermoni*. Sia lode a lui che largamente provvisto dai beni della fortuna, fa de' suoi ci un così nobile uso e colla varia dottrina fonda il suo ingegno e la fama già chiara fuori del suo paese.

Chiusero il mio doppio articolo con due notizie ugualmente onorevoli per l'Italia: il Governo francese ha dato il nastro della Legion d'onore al celebre allievo ed emulo del Paganini, Camillo Sivori; e al vostro egregio concittadino, l'architetto A. Colla, il giuri ha accordato, pel suo bel progetto di restauro della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano, una medaglia d'argento. Il premio è certo molto onorifico e lusinghiero, ma forse un premio ancora maggiore sarebbe stato più conforme all'opinione unanime degli intendenti.

D. A. PARODI.

SCIARADA

Delle donne cervello

Il mio primo è un idoleto.

L'altro è al più delle colline.

Prencè è il finto maledetto.

Che del sangue de' cristiani

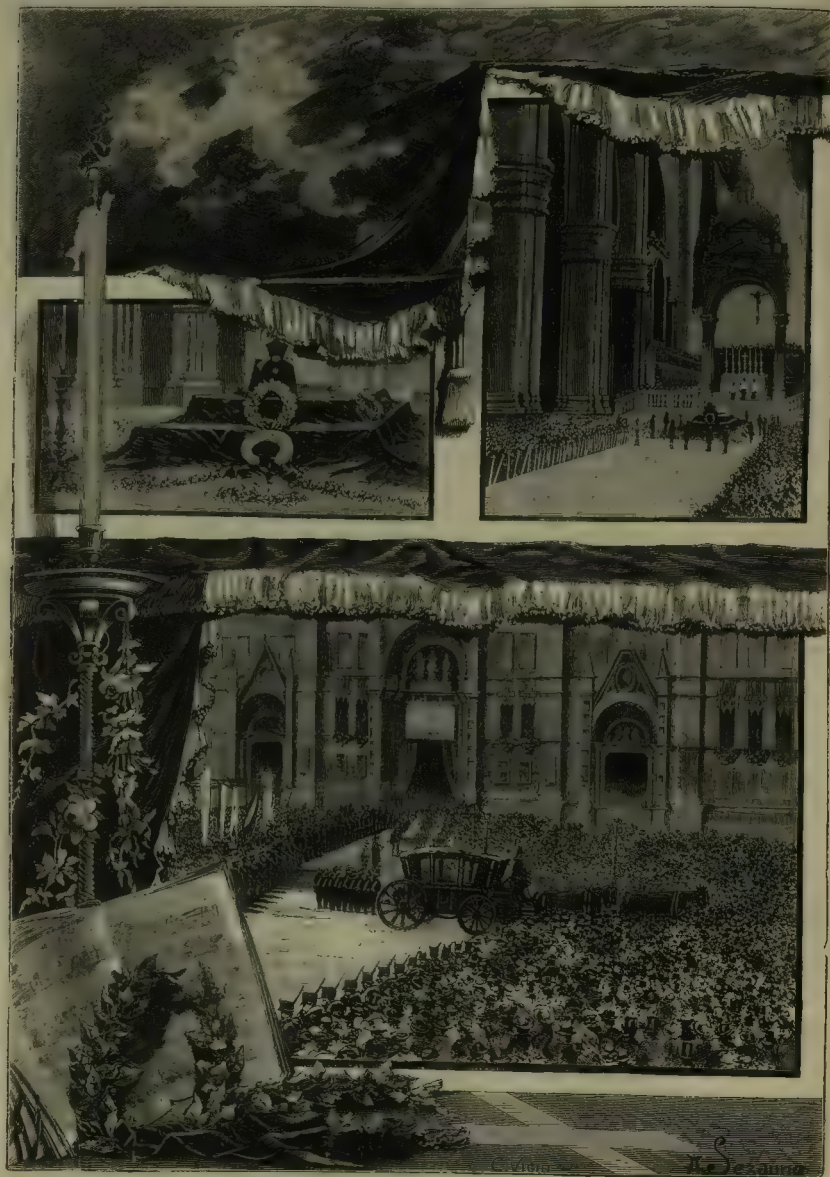
Rosseggiar le monti a piani;

Ma di vermi un brulicame

Lo ridusse ad un carcame.

Spiegazione della Sciarada a pag. 393:

Politicone.

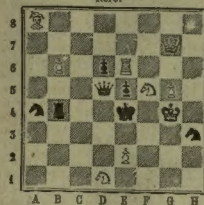


Bologna. - I FUNERALI DEL PROFESSOR FRANCESCO RIZZOLI. (Disegno dei signori Sestini e Vigili).



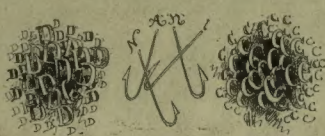
Bruxelles. — VEDUTA DEL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE. (Disegno del signor Bonamore).

SCACCHI. PROBLEMA 169 del signor V. Boracani, di Napoli. Nero.



Il bianco col tratto matto in tre colpi

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 384:

Nella casa ove comandano le donne il diavolo è servo.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 165:

- | | |
|------------------|-----------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. C c5-d4 | 1. R 14-b5 (c) |
| 2. D c8-a2 | 2. T e2-b2 (b) |
| 3. G e5-b5 | 3. T h2-h3 |
| 4. C matt. | |
| (c) | 1. R h4-h3 |
| 2. C f3-g4 | 2. R h4-h4 |
| 3. D c8-f4 | 3. R h4-h5 |
| 4. D f4-g5 matt. | |
| (d) | 2. A a piacere. |
| 3. A h3-f4 | 3. R h5-h6 |
| 4. D h5-h6 matt. | |

Scolto dai signori M. Ricci, Rovino; Lidia Naim, Firenze; A. Bonhelli-Lavazza, Ravio; T. Guadone, Taranto; Y. Ricci, Luzzi; R. Valleria, Serrano; Tenente colonnello Achille Cammo, Campobasso; Dottor F. Soldati, Treviso; W. Scherbell, Brescia; J. Vasser, Budapest; A. Dufour, Lione; P. Remieux, Pisa.

Dirigere le scritte* alla *Seriez Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

LA PERGOLA

GIORNALE ILLUSTRATO PER LE FAMIGLIE

In seguito allo straordinario successo ottenuto dalla PERGOLA nel suo primo anno di vita, ci siamo decisi a pubblicare dal 1° luglio prossimo venturo, anche una PERGOLA settimanale, che comprenderà tutti i numeri che verranno pubblicati della PERGOLA mensile e di più tre o quattro numeri al mese, che saranno composti di materie tutte diverse da quelle contenute nella PERGOLA mensile, ma sempre morali, istruttive e divertenti.

Mentre nella PERGOLA mensile si pubblicheranno racconti, notizie, regole di buona società, tutte cose brevi che possono stare da sé, in quella settimanale si darà più sviluppo agli articoli di maggiore mole: storici, di avventure romane, descrizioni di viaggi, articoli di scienza e d'arte, che non tuleranno nulla dello spazio dedicato alla varietà, e così la PERGOLA mensile, che è il giornale più a buon mercato che esista, si rivelerà a un pubblico che desidera avere ogni mese una buona lettura, ma nell'interesse tempo vuol spendere poco: l'altra ad un pubblico che desidera ricevere il suo giornale ogni settimana, e per questo scopo spende volentieri qualche cosa di più.

I MARTIRI DELLA SCIENZA di GASTONE TISSANDIER

Per la parte che riguarda la lettura amano daremo **CANA ALTRUI**, di Cordella; e **LA LIRA DI PAOLO**, di Isabella Scoppell-Bianchi, ed altri racconti di celebri autori italiani e stranieri. Ogni numero sarà composto di 16 pagine; e saranno composti di materie tutte diverse da quelle contenute nella PERGOLA mensile, ma sempre morali, istruttive e divertenti. Mentre nella PERGOLA mensile si pubblicheranno racconti, notizie, regole di buona società, tutte cose brevi che possono stare da sé, in quella settimanale si darà più sviluppo agli articoli di maggiore mole: storici, di avventure romane, descrizioni di viaggi, articoli di scienza e d'arte, che non tuleranno nulla dello spazio dedicato alla varietà, e così la PERGOLA mensile, che è il giornale più a buon mercato che esista, si rivelerà a un pubblico che desidera avere ogni mese una buona lettura, ma nell'interesse tempo vuol spendere poco: l'altra ad un pubblico che desidera ricevere il suo giornale ogni settimana, e per questo scopo spende volentieri qualche cosa di più.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE:

La Pergola: edizione mensile, L. 3 l'anno. — La Pergola: edizione settimanale, Anno L. 10, Sem. L. 5, Trim. L. 3.

Quelli che fossero associati alla PERGOLA mensile fino alla fine dell'anno o desiderassero l'edita, settimanale, dovranno inviare Cont. per ciascuno dei mesi in cui dura ancora la loro associazione

Milano - DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, VIA SOLFERINO, 11 - Milano.

PRIME BATTAGLIE MEMORIE D'UNA DONNA di CORDELLA

Quindici della stampa:
Cordella, l'autrice di quel *Regno della donna* che in pochi mesi è giunto alla terza edizione, pubblica ora un nuovo volume: *Prime Battaglie*. È un racconto, anzi direi, perno su ogni altro del titolo: *Vita di guerra*, sono racconti semplici e affettuosi, interessanti e familiari, che rivelano, nella parte sana della società italiana, lo stesso successo che il primo libro di Cordella.

Un et grande volume in-16 L. 2.

T. BULLO — poliziotto in *Carabinieri* — **ROCCO DE ZERI** — L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia agli FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, 11.

MODE DELLA STAGIONE.

TOUT-DE-MODE di metri 6/70 per uomo di stoffa bavella da L. 14 a L. 16
id. di lana vigogna > 16 > 22
KRAMERS (due festaggi cotonevaglia) per costumi estivi per donna e per uomo.
Qualità colorata da L. 10 a L. 12 — id. naturale > 180 > 250
id. extra garantita AL*stoffa C120
GARZE e FACONIERE per Signora.
POULARDS e CHARENÈZ da L. 180 a 120
STOFFE PER MOBILIO-BAMACS di canapa da L. 9 — di sera L. 10
TORCHIONI di bavella (stracci) per la polvere da L. 6 in dozzina.
TENSIE — stoffa nera creta per Signora e per uso camice da L. 4 a L. 9 al m.
Per richiami lutto, cancioni, ecc., dirigerci al Fratello Stabilimento Tessitura. — A. G. e ADUCCI e C. — Porti-

Milano - TEMISTOCLE MORETTI - Milano

10 - Via Croce Rossa - 10



MACCHINE A CECIRE ORIGINALI VERT AMERICANE
ELLAS-HOWE - J - SINGER - WHEELER & WILSON - HAMILTON - POLYMETE o brev. no - EXETER REGIA - M - ROBERTA - RICC - NONIA - RHEMANIA - WILCOX - OMBRI - HILBERMANN - RONDI - SASSONIA INGLESA
Specialità le Macchine Biscione - Spedite in Macchina per Calce - Stile per Vaglie, Nastro e Sopravviti - Stile per Gilet e Pantaloni

VENEZIA

BAGNI DI MARE AL LIDO

STAGIONE 1880.

È aperto il **GRANDE STABILIMENTO DEI BAGNI DEL LIDO** con Gabinetti per la respirazione dell'acqua marina polverizzata e dell'aria compressa e variata, — Salaria, Abbazia, villa, scia, insomma. — Temperatura dell'acqua marina nei mesi di Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre dal 10° a 19° R; nel mese di Luglio al Bagno da 19 a 22 R; — Caffè - Ristoratori - Terrazza sul mare - Casetti d'alloggio ampie e confortevoli — Bicchieri — Viali.
Durante la stagione si danno Concerti - Spettacoli e trattenimenti variati nel Teatro.

Servizio di Battelli a Vapore da Venezia (Piazza S. Marco) al Lido, 10 minuti di tragitto. — Al Lido servizio di carrozze e cavalli.
Le domande per Appartamenti o Stanze ammobiliate da L. 3 al giorno in più e per o, si chiariranno al dirigenza.

all'Amministrazione dei Bagni del Lido a VENEZIA.

SORPOPE PASTA PETTORALE

MAFÈ DELANGRENIER
Parigi, 53, rue Vivienne.
50 centesimi ogni opuscolo di Parigi.
Questo rimedio contro i raffreddori, le bronchiti, irritazioni di petto ed altre.
Spedite in tutte le farmacie d'Italia.

BRONCHITI

Lente, Tosti, esterne, guastano col rimedio. Scritto di **CATTAME** alla **CODEINA** preparato dal Farmacista Magazzini. Via Perce, Milano.

NATAS romanzo di EMILIO ZOLA
Un volume - L. 1.
Dirigere commissioni e vaglia agli FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, 11

Nuovo Profumo
Champacca di Lahore
MEDAGLIA D'ARGENTO
NELL'ESPOSIZIONE DEL 1878
Essenza..... di CHAMPACCA
Sapone..... di CHAMPACCA
Acqua/Tolotta di CHAMPACCA
Pomata..... di CHAMPACCA
Olio..... di CHAMPACCA
Polvere di Riso di CHAMPACCA
Cold-Cream..... di CHAMPACCA
RIGAUD & C°
PROFUMERIA VICTORIA
PARIGI, 3, Rue Vivienne, 3, PARIGI
E 47, AVENUE DE L'OPERA
Deposito a Roma e Milano presso A. Mancini & C.

Il tesoro della Zoemia-Austria
PULLA IN OGNI FAMIGLIA!
La Benigna e Benefica Custodia della Salute e della Vita!

La più vecchia medicina amara. La migliore digestiva, tonica, purgativa e depurativa naturale. Da prendere riscaldata e calda ed anche temperata con un liquore a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Senza dieta.
Al più premiatissimo: SANITÀ, BENESSERE E LONGEVITÀ
Venduta in ogni Deposito d'acqua minerale naturale.
Arturo ULRICH Direttore

questo po-
retto noi al-
tri non si sa-
rebbe pensa-
to ad altro.
Gli mostre-
mo bene
come non si
sposava al
vero, come
non conosce-
va il tempera-
mento ita-
liano, ragio-
nando a quel
modo. Ripet-
to: il difficile
sta nello in-
cominciare.
Adesso che
l'Italia ha u-
na colonia
microscopica
le sarà meno
civile l'ac-
quistato d'al-
tre maggiori.



LA PRIMA COLONIA ITALIANA: ARABIA; Veduta dell'ancoraggio di Buja a nord il 5 maggio 1879.
(Pressa dal vero da G. M. Giustini).

Che nessuno
n'abbia star-
bati i sonni;
c'è tanto po-
sto ancora nel
mondo da ac-
cogliere sen-
za contrito
non soltanto
la facce dei
manifest de-
stiny inven-
tate e foggia-
te a comodo
dei potenti,
ma anche le
ambizioni
modeste di
chi non può
allargarsi,
perora, aspe-
ra di certi vi-
cini, e per-
vuole il suo
piccolo posto
al sole.

A. FROSTATI.

A Parigi le inserzioni si ricevono esclusivamente presso
l'AGENZIA PEROJO, 31, Boulevard Bonne Nouvelle, ed J. FERRE, 71, rue de Tennes.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE, 1889
Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
industria.

APPARATI
CONTINUI A COMPRESSONE MECCANICA PER LA

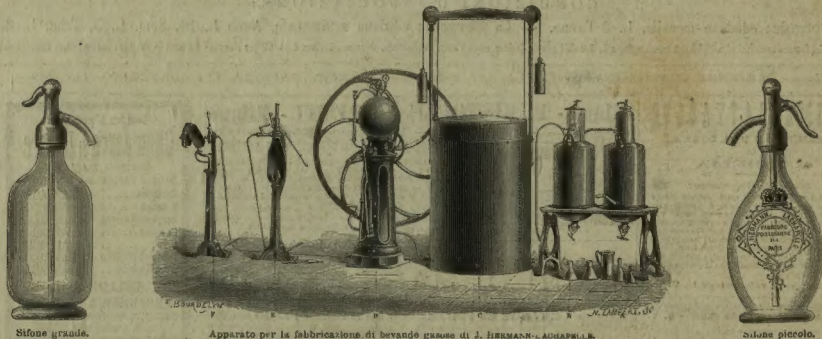
ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI LONDRA, 1882
Unica medaglia d'oro, aggiudicata a questa
industria in Francia.

FABBRICAZIONE DI BEVANDE GASOSE D'OGNI SPECIE

ACQUA DI SELTZ, LIMONATE, ACQUA DI SODA, VINI SPUMANTI, ECC.

E COMBINAZIONE DEL GAS ACIDO CARBONICO COL'ACQUA PER GASIFICARE, CONSERVARE, E MIGLIORARE I PRODOTTI DELLA BIRRA.
BREVETTATO. E. O. D. O.

Medaglia d'oro, Esposizione universale 1875 - Parigi



Sifone grande.

Apparato per la fabbricazione di bevande gasose di J. HERMANN-LACHAPELLE.

Sifone piccolo.

Il Giuri dell'Esposizione di Vienna, nell'accordare alla casa J. HERMANN-LACHAPELLE, la più alta ricompensa che sia stata aggiudicata, a questo ramo d'industria; non fece che riconfermare il verdetto dei giurati delle Esposizioni precedenti di Londra, Parigi, Mosca, Lione, ecc.; epperò l'eccellenza finora insuperata di codesti ap-
parati, è ormai riconosciuta non solo in Francia, ma pure in tutte le parti del mondo.

J. HERMANN-LACHAPELLE. Successori J. BOULET & C.^{ie} costruttori meccanici

144, Rue du Faubourg Poissonnière, Paris.

LA FOTOGRAFIA CALZOLARI
Traslocò
Al N. 37 Corso Vittorio Emanuele
al Casagrande della Galleria De-Cristoforo

POMATA TANICA
ROSA TA
per rendere ai Capelli bianchi il loro
colore primitivo. - L. G.
UNICA
TINTURA INSTANTANEA
per la barba. Una boccetta senza preser-
vazione obliquo di lavare. - L. G.
SILLIO, 47, rue Vivienne, Paris.

BAGNI DI MARE
IN
SAN REMO
Apertura 10 giugno 1890.

Il più grande e comodo stabilimento della
Riviera Ligure. - Servizio Sanitario. P. leasre,
scuola di nuoto. - Balli e concerti serali. - Di-
stori e passeggiate amenissime. - Grandi
Bagni, villaggi appartamenti a prezzi mod-
estissimi. - Etc. Per informazioni dirette al-
l'amministrazione dei Bagni di mare.

Ditta LUIGI CALCATERRA
Milano, Ponte Vetere N. 38.
Verzice per pavimenti naturali ed a
varj colori. - Fabbrica con speciale siste-
ma perfezionato.
Colori, Venezie, Pennelli, ed articoli per
Relle Arti
GRAN RIVALE di L. Guadagni, L. I.
100, corso e via al Prato Fresco, Ed.